

mattina stessa un lungo colloquio col Manin, conosceva quanto dovevasi compiere nella giornata. Egli aveva chiamato presso di sè alcuni fra i migliori cittadini; cosicchè quando gli giunse l'invito del governatore, vi si recò egli stesso, accompagnato dai signori Michiel, Medin, Avesani, Pincherle e Fabris.

Mentre queste cose avvenivano, e prima che la nominata commissione municipale movesse al palazzo governativo, una mano di guardia civica, comandata da Giambattista Olivo, col concorso di altro distaccamento comandato da Sebastiano Bedolo, s'era già impadronita del palazzo medesimo, sforzandone le porte, ed occupando la scala principale. Quindi, spargendosi negli appartamenti, precludeva ogni uscita dalle proprie stanze al governatore civile ed allo Zichy, che non sapevano rinvenire dallo stupore per cotanto ardimento. Con altre guardie civiche accorreva più tardi il figlio Correr a rinforzare l'Olivo ed il Bedolo, e intanto dall'altro lato della città la milizia cittadina abbarrava gli stretti calli che servono di sbocco alla gran caserma delle Zattere, dove alloggiava parte del reggimento Kinsky. Così i governatori non solamente cadevano nelle mani del popolo, ma veniva loro tolta ogni speranza di aiuti per parte della milizia rimasta fedele.

In questo mentre il podestà e gli altri della commissione si presentavano al governatore, persuasi di trovarlo facile alle concessioni. Ma il Palffy, forse inconscio della trista sua posizione, li ricevette alteramente, e già cominciava a rimproverarli di favorire, anzi di accendere la rivoluzione. Allora l'Avesani, uomo di forti spiriti e di animo gagliardo, mal tollerando il superbo linguaggio del Palffy,